

*Il concerto finale***L'emozione sonora
di «Giulietta e Romeo»****RENZO BONVICINI**

ALTO, NOBILE, asciutto, il principe Giovanni Del Drago dedica ormai la sua vita alla sua Isola Bisentina, un fiore d'intatta natura sugli spazi verdeblu del misterioso Lago di Bolsena, dalla storia avita. E ne vuol riportare persino i reperti, infrattati nel folto di alberi secolari, all'antico splendore medioevale e rinascimentale. Non è un caso che anche la musica, ivi ospitando da tre anni l'Accademia Bisentina Festival con una sua Orchestra Romana Internazionale (O.R.I.) formata interamente di giovani italiani e stranieri, che, frequentano in luglio, gratuitamente, corsi e stages per grandi e piccoli complessi musicali, apportatori di fresche serate concertistiche, utili palestre ai neostrumentisti e, al pubblico, anche immancabili occasioni per gustare incantati tramonti rosso-rosati dall'isola o dalla stessa Bolsena.

A notte, sulle sagome tonde dei colli di riva, compare persino la luna — come l'altra sera — a picco sul lago e a guardia dei prossimi scavi dell'antica Volsini (ove si tengono, in alternativa all'isola, i concerti), che purricordano, vagamente, il greco Teatro di Siracusa.

Si plaude, dentro di noi, a Maurizio, a Fabiana, ai maestri insegnanti Ferraris, Kramer, Filippini, Gonella e Battiato, oltre che al direttore-docente Nicola Samale, a tutti i fattivi giovani e meno giovani organizzatori e collaboratori del Festival, mentre si fa silenzio, intorno, e sale l'orchestra su un podio recintato per migliorarne l'acustica. Sale anche Sa-

male, noto e di vasta esperienza internazionale, e spicca in mezzo ai lumicini dei leggi e ai volti spiegalmente un po' tesi ed emozionati dei neo-orchestrali. Ecco l'attacco, che doveva, secondo il programma, scattare sul Sigfrido (Idillio) di Wagner e invece, a sorpresa e forse in omaggio al ricorrente centenario della morte di Ciaikovski, si è snodato dolcemente sulla sua melodiosa, celebre «Serenata», più adatta, del resto, da recepire, a uditori estivi giunti soprattutto per cullarsi le orecchie.

E dal ritmo di valzer si è trascorsi alla «Giulietta e Romeo» — sempre di Ciaikovski —, drammatica e amorosa quanto adorata dai patiti del russo, patetico, compositore, che rimane una pietra miliare fra gli orchestratori dell'epoca moderna. I giovani esecutori lo hanno affrontato con sincero entusiasmo, ma anche con tutti quei pregi e difetti che caratterizzano i primi impatti con l'agone orchestrale: intonazione un po' vagolante, affidata, inoltre, all'insidiosa cassa armonica di una somma bellezza naturale «aperta», che impone quasi sempre come negativa contropartita ai piaceri dell'occhio i dispiaceri dell'orecchio: una resa di timbri strumentali sfasati.

Ha compensato, tuttavia, la gioia, la fatica e la soddisfazione di queste forze promettenti e del loro direttore, nell'unirsi finalmente a suonare con i loro compagni e i loro insegnanti, in un'Italia costituzionalmente ammalata di solismo e scolasticamente e strutturalmente (nei conservatori) negata e allergica alle prove d'insieme. Grazie anche all'ORI e... ad maiora!